

Il progresso tecnologico sta causando il degrado ambientale?

Nel mondo globalizzato il progresso della civiltà, lo sviluppo di tecnologie sempre più evolute, sembra andare di pari passo con il fenomeno del degrado ambientale, con l'allarmante sconvolgimento degli equilibri naturali che minaccia la sopravvivenza stessa dell'umanità.

Ciò non significa che vi sia un rapporto diretto tra uso delle tecnologie ed emergenza ecologica, anche se molti considerano lo sviluppo tecnologico direttamente responsabile del degrado ambientale: eventi catastrofici come il disastro alla centrale nucleare di Fukushima a seguito del terremoto e maremoto l'11 marzo 2011, o le disastrose conseguenze dell'inquinamento idrico, atmosferico e del suolo provocato da sostanze provenienti dagli impianti industriali, emesse dai veicoli, derivanti da attività zootecniche o agricole sembrerebbero infatti dimostrare un rapporto di causa-effetto tra i moderni sistemi di produzione e i danni subiti dal patrimonio naturale.

Ma la causa del degrado ambientale non è la tecnologia di per se stessa; è piuttosto l'uso distorto e irresponsabile degli strumenti che essa fornisce. I danni all'ambiente sono, infatti, da ricondurre a fattori economici: le crisi ambientali sono causate da uno sviluppo incontrollato della produzione e da uno sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, con conseguenti fenomeni di desertificazione, deforestazione, scomparsa delle specie. La progressiva distruzione della foresta amazzonica, per esempio, è funzionale agli interessi dell'agrobusiness, ossia ai profitti derivanti dallo sfruttamento intensivo del terreno da parte di grandi imprese agricole. Le piogge acide o gli effetti dei gas serra sono esempi eloquenti dei danni provocati da un sistema che non si preoccupa delle ripercussioni ambientali delle proprie attività e dei propri consumi. Di qui l'impatto devastante degli scarichi industriali, dei trasporti, dell'abusivismo edilizio sulle coste, delle «maree nere» o di altre fonti di inquinamento (compresi gli armamenti usati nelle guerre). Anche il grave problema dei rifiuti non biodegradabili va ricondotto alla ricaduta negativa di una crescita incontrollata della produzione e dei consumi, non certo all'invenzione dei materiali plastici e alle loro versatili possibilità di impiego. Oggi il paesaggio naturale è letteralmente invaso da rifiuti di plastica; al centro del Pacifico è stato trovato addirittura un «Mare della Spazzatura», ossia un'enorme chiazza (grande come lo stato del Texas) di rifiuti trasportati dalle correnti oceaniche. Le catastrofiche conseguenze a catena di simili fenomeni sono imputabili solo a interessi economici e all'irresponsabilità dei singoli: se tarda a realizzarsi un'inversione di tendenza è perché i produttori non considerano alternative che comportino costose riconversioni degli impianti, i consumatori sono ormai assuefatti alla logica dell'usa-e-getta (e la pattumiera spesso è una spiaggia, un bosco, un prato... anziché un contenitore per la raccolta differenziata); le aziende di smaltimento spesso non possiedono strutture adeguate e mancano provvedimenti e controlli efficaci sugli abusi.

Non è realistico ritenere che lo sviluppo tecnologico debba essere arrestato per salvare l'umanità dall'autodistruzione. Si deve invece intervenire sull'attuale modello di sviluppo economico, che non è sostenibile da parte dell'ambiente. Proprio con l'impiego di tecnologie avanzate è possibile ristabilire un equilibrio tra economia ed ecosistema, provvedendo a modificare i cicli produttivi e a utilizzare in modo innovativo le risorse naturali, a ridurre il dispendio di energia a parità di resa, a produrre energia pulita, ad approntare sistemi di riciclaggio, depurazione, smaltimento dei rifiuti urbani e speciali. Lo dimostra, per esempio, la realizzazione di discariche ecocompatibili che, oltre a smaltire ogni giorno centinaia di tonnellate di rifiuti, producono energia elettrica e vapore per il teleriscaldamento con i biogas. L'innovazione, dunque, è fondamentale per affrontare le sfide del futuro. Occorre volontà politica per arrestare il degrado degli

ecosistemi. Occorre un cambiamento delle politiche, delle istituzioni e delle pratiche, se vogliamo preservare un equilibrio ambientale da cui domani dipenderanno le generazioni future.

La situazione attuale richiede dunque una chiara consapevolezza della necessità di salvaguardare l'ambiente con tutti gli strumenti tecnologici che è possibile mettere al servizio di un modello di sviluppo sostenibile, ossia non invasivo e non distruttivo.

(<http://online.scuola.zanichelli.it/grammabilita-files/extra-arancione-base/H6/H6.pdf>)